

Giornale di Sicilia 10 Giugno 2022

Polizzi al gip: «Con Sansone parlai di tasse, non di boss e voti»

PALERMO. «Mi ritiro dalla competizione elettorale, non sono più in corsa, nell'ipotesi remota di una elezione non accetterei... in quell'incontro non dovevamo nemmeno parlare di politica, Sansone mi aveva cercato per un problema di tasse, non avevo fatto ancora neanche i facsimile e non sapevo se sarei entrato in lista». Pietro Polizzi, 52 anni, dipendente dell'Agenzia delle Entrate con la passione per la politica, ieri non ha fatto scena muta durante l'interrogatorio di garanzia, seguito all'operazione della Squadra mobile e della Procura distrettuale antimafia che ha portato al suo arresto per voto di scambio col boss mafioso dell'uditore, Agostino Sansone, e con il suo collaboratore, Manlio Porretto.

La versione che, assistito dall'avvocato Francesco Riggio, ha fornito al Gip, Alfredo Montalto, ha tracciato un quadro che punta a ridimensionare la portata delle accuse che lo hanno fatto finire in cella. Ma non si è sottratto alle domande sulle questioni che hanno spinto la Procura (le indagini sono coordinate dall'aggiunto Paolo Guido e dai sostituti Giovanni Antoci e Dario Scaletta) a chiedere e ottenere le tre ordinanze di custodia cautelare. A partire dai tempi: incontro delle 17,49 del 10 maggio nell'ufficio nella disponibilità del candidato al consiglio comunale per Forza Italia (un patronato di via Casalini a Passo di Rigano) è durato appena un paio di minuti. La traccia è nel trojan, il captatore informatico attivo sul telefono di Sansone, che ha registrato tutto: dalla sua discesa dall'auto al ritorno dopo il faccia a faccia, di tempo ne è passato pochissimo. Sei minuti. Quanto basta per un patto politico-mafioso, secondo l'accusa. Polizzi, invece, avrebbe ribattuto: «C'erano anche altre persone presenti in ufficio, quando parlavamo del fatto che dovevamo vederci dopo il 2 giugno, anche per il 14 dopo le elezioni, era proprio perché non stavamo parlando di accordi politici ma della questione delle tasse che interessava a Sansone... e quando parlavamo di cantiere era della casa per la quale con mia sorella volevamo fare dei lavori e che stiamo pagando con regolare mutuo...». Quanto parlava, invece, del «politico fortissimo» avrebbe inteso «Giulio Tantillo e Giuseppe Milazzo» ma si trattava, fa sapere l'avvocato Riggio riguardo alla ricostruzione di Polizzi, di ragionamenti politici che non c'entravano nulla con la questione di Sansone (i nomi di Tantillo e Milazzo non figurano in alcun modo nelle carte dell'inchiesta, ndr). Così come, quando nelle intercettazioni aveva fatto riferimento a «questo... non ha voluto perché si è litigato con Orlando magari... e poi si fa tutto» il discorso era caduto, aggiunto il legale di Polizzi, «sull'ex assessore Leopoldo Piampiano» (anche il suo nome non è agli atti, ndr).

Il candidato al consiglio comunale avrebbe riferito come in quel maggio i giochi politici nel centrodestra, tutti aperti con le due candidature a sindaco di Roberto Lagalla e Francesco Cascio (quest'ultimo farà poi un passo indietro), avevano paralizzato la sua decisione. E, poi, dopo quell'incontro non aveva più «visto, né sentito, né contattato in alcun modo Sansone».

E Polizzi ha spiegato anche il significato di quella frase che era diventata il suo slogan: «Se sono potente io... siete potenti voi altri». «La dico a tutti, serve per dare coraggio ai miei elettori», anche se il suo elettore era Sansone, che con i fratelli ospitò il capo dei capi Totò Riina durante la latitanza. Alle domande dei magistrati sulla sua frequentazione con l'imprenditore edile indicato come boss della mafia dell'uditore, Polizzi ha fornito un altro particolare legato alla sua professione. «Quattro anni fa alla cassa - avrebbe ricordato il dipendente dell'Agenzia delle Entrate - quando è arrivato signor Sansone accompagnato dal suo commercialista, che è anche il commercialista di mia madre, che ci ha presentati. Una delle sue sorelle ha una carnezzeria in cui ci riforniamo, un'altra ci ha venduto un immobile. È fatto notorio chi sono i Sansone, mio padre quel giorno mi ha detto di parlarci ma di farli andare subito...». Se la ricostruzione prodotta convincerà il Gip a modificare o revocare la misura cautelare, lo si saprà dopo la richiesta di scarcerazione che l'avvocato Riggio ha intenzione di presentare per il suo assistito. Lo farà anche il legale di Sansone e Porretto, l'avvocato Luigi Sambito. Pure gli altri due indagati non si sono sottratti alle domande dei magistrati. Negando resistenza di un patto politico-mafioso e ribadendo che il breve incontro al patronato era nato per una questione di tasse ma che, poi, il candidato l'avrebbe fatto scivolare in politica a poco più di un mese dal voto. Il legale ha sottolineato come Sansone dopo la condanna del 2002 non abbia più avuto a che fare con questioni di mafia e che, sofferente per le sue delicate condizioni di salute, sarebbe stato accompagnato dal suo collaboratore in via Casalini solo per la questione delle cartelle di pagamento.

Vincenzo Giannetto